



«In classe ne ho anche trenta»

Intervista a Antonio Nocchetti, medico

«Il sostegno non esiste Disabili lasciati soli»

GIO. SAL.

La scuola ieri non è iniziata per tutti i ragazzi delle regioni al via. Valeria, ad esempio, ricorderà il suo primo giorno di liceo sociopsicopedagogico con la ferita di un «mi dispiace non puoi stare, manca l'insegnante di sostegno»: per lei, ieri, è stato un giorno di ritorno a casa. Valeria è una ragazza campana disabile grave la cui famiglia, ieri, ha segnalato un disagio troppo comune e troppo infame all'associazione per le pari opportunità scolastiche dei ragazzi con handicap «Tutti a scuola». «Ci sono arrivate, dalla sola Campania, almeno 6 o 7 denunce da famiglie di disabili respinti all'ingresso come Valeria - racconta il presidente dell'associazione Antonio Nocchetti - La scuola ieri non è iniziata per tutti, mi piacerebbe che il nostro ministro per le pari opportunità se ne accorgesse».

Quali sono le regioni in cui si fa più sentire la carenza di insegnanti di sostegno?

«Ovviamente sono le regioni più grandi, Campania, Lazio, Lombardia, quelle in cui registriamo i maggiori disagi. Per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno non abbiamo ancora i numeri degli organici di fatto (quelli che indicano il numero di docenti effettivi, dopo le richieste dei dirigenti n.d.r.) ma, incrociando il numero di iscritti disabili e organici di diritto, stimiamo che in Lombardia mancano circa 3500 insegnanti di sostegno in meno rispetto all'anno scorso, nella provincia di Napoli circa 1500. Questo nonostante ben 1022 famiglie di ragazzi disabili, negli ultimi tre anni, abbiano vinto ricorsi al Tar di Napoli. Nonostante un giudice abbia sancito il loro diritto all'assistenza in classe, ben 700 di questi ragazzi sono restati senza insegnante di sostegno. Come associazione stiamo valutando di denunciare penalmente il ministro dell'istruzione, o chi per lei, per questo diritto negato».

Il caso di un ragazzo disabile 'respinto' il primo giorno di scuola è estremo

così come quello di un disabile grave che non ha mai avuto l'insegnante di sostegno tanto da fare ricorso. I tagli si fanno sentire anche in modo più ordinario?

«Ogni giorno condizionano la vita dei ragazzi e delle loro famiglie. Faccio due esempi dalla Campania, la regione in cui siamo più radicati come associazione. Ci ha chiamato già una famiglia di Napoli, denunciando il dimezzamento di ore di sostegno per il figlio alunno di seconda elementare, e una famiglia di Arzano, il cui figlio è in terza elementare. Anche in questo secondo il sostegno è metà rispetto all'anno scorso: da 18 a 9 delle ore settimanali. Il risultato è che il bambino passerà più tempo a casa, ovviamente a spese della famiglia e a discapito della sua formazione».

Mancano i fondi, ma forse manca anche una cultura dell'inclusione...

«Se ci fosse una cultura dell'inclusione non si parlerebbe più di insegnanti di sostegno ma di formazione per l'handicap per tutti i docenti, di qualunque materia. Soprattutto non ci sarebbe una finanziaria, quella del 2009, che fa rientrare dalla finestra le classi differenziali abolite nel 1975 stabilendo che il tetto dei disabili è subordinato al bilancio».

Però una sentenza del 2010 della Corte costituzionale ha cancellato quei commi che, come voi dite, riaprono la strada alle classi differenziali. Stabilisce che gli insegnanti di sostegno devono essere pari alle esigenze dell'alunno...

«Sì ma questa sentenza è ad oggi inattuata. Per questo domani alle 10 manifestiamo in piazza Montecitorio con una gabbia, la scuola, piena di carrozzine. Chiediamo tre passi: lo sdoppiamento delle classi con più di un alunno disabile, investimenti per la formazione degli insegnanti curricolari e l'abrogazione, nel dibattito parlamentare, degli articoli della manovra d'agosto che, di fatto, aprono la strada alla presenza di più di un alunno con handicap grave in una classe». ♦

La scuola pubblica non merita questo

Il berlusconismo ha puntato sull'ignoranza e sulla cancellazione dei diritti, attaccando la dignità dei lavoratori del settore

L'intervento

MIMMO PANTALEO
SEGRETARIO FLC-CGIL

L'anno scolastico inizia nel peggiore dei modi. Le tantissime emergenze organizzative dovute ai tagli e alle controriforme "epocali" del Governo, peggiorano la qualità e la quantità dell'istruzione pubblica. In questo modo si annulla ogni possibilità di migliorare la scuola pubblica perché quotidianamente bisogna fare i conti con le classi sovraffollate, con la mancanza di personale Ata e docente, con le croniche insufficienze del sostegno agli alunni disabili, con dirigenti scolastici costretti a reggenze in altre scuole e con il caro-libri. La manovra finanziaria assesta un ulteriore duro colpo all'istruzione riducendo la spesa pubblica di circa 6 miliardi di euro nei prossimi anni che vanno aggiunti agli 8 miliardi di euro già ridotti con le precedenti leggi finanziarie. A ciò bisogna aggiungere i tagli alle Regioni e agli Enti locali che, attualmente contribuiscono per il 17% alla spesa per istruzione. Nei prossimi anni continuerà l'assurda politica della riduzione degli organici bloccati agli anni 2011-2012 nonostante l'aumento degli alunni. L'accorpamento degli istituti del primo ciclo scolastico, con meno di 1000 alunni, comporterà la riduzione di 1100 dirigenti, 1100 amministrativi e 1760 collaboratori scolastici già ridotti all'osso.

Il piano triennale delle assunzioni di precari, conquistato con dure lotte e le vertenze legali portate avanti dalla Flc, viene ogni giorno ridimensionato. Infatti per le inadempienze e i pasticci del Miur alla fine non saranno effettivamente 65 mila le assunzioni per il prossimo anno; sono prevedibili migliaia di ricorsi a causa della decisione di dub-

bia legittimità costituzionalità di utilizzare le vecchie graduatorie, evapora il turn over per prossimi due anni, aumenta il numero di coloro i quali non avranno le supplenze annuali e sono stati tagliati i salari degli immessi in ruolo.

A tutto ciò si aggiunge l'accanimento ideologico contro il lavoro pubblico che viene spogliato anche di dignità attraverso il blocco dei contratti, delle retribuzioni, degli scatti d'anzianità e delle carriere. Si vuole imporre il dogma del liberismo per ridurre l'impegno pubblico e privatizzare i beni comuni.

La scuola pubblica non merita tutto questo! Con la partecipazione allo sciopero generale della Cgil del 6 Settembre e con le tantissime iniziative che ci sono state ieri e ci saranno ancora la Flc-Cgil non solo si oppone a quelle scelte devastanti, ma vuole anche tentare di ricostruire insieme ai genitori, agli studenti, ai movimenti e alle istituzioni territoriali le condizioni di una istruzione pubblica che recuperi il senso della propria funzione sociale e democratica. Vogliamo trasformare le scuole in spazi pubblici aperti alla partecipazione. La nostra ambizione è far diventare senso comune la consapevolezza che senza investire in conoscenza non si può affermare il valore del vivere insieme abbattendo i muri della indifferenza e della paura e cambiando il modello di sviluppo.

Più istruzione e più educazione sono le condizioni per cancellare la precarietà esistenziale delle nuove generazioni garantendo loro il diritto ad avere un futuro. La civiltà e la democrazia di questo Paese si difendono sconfiggendo la ideologia regressiva del berlusconismo che punta sull'ignoranza e sulla cancellazione dei diritti per imporre una società sempre più disuguale. ♦